

twittare immiserisce linguaggio e comunicazione? Come non perdere i principi della democrazia, anzi della convivenza sociale, se non inventeremo nuove regole smart, "intelligenti", per affrontare il disordine prodotto dalla resistenza alle nuove (e non necessariamente peggiori) declinazioni del sistema?

Se non riusciamo a governarne le sfide del futuro, i rischi saranno grandi. Quindi, agitare le acque fa solo bene. Perfino all'autonomia scolastica. Se non ci sono pedagogisti a cui chiedere lumi, perché anche loro sono fermi alle domande, non importa: pensare non è vietato e dire sempre di no a proposte scomode di solito non significa averci pensato.

La solitudine morale in cui viviamo tutti - giovani, genitori e insegnanti - non è una ragione per non cercare di capire come venir fuori dai garbugli che ci avviluppano. Possibile chiudere tutti i giornali, ormai letti solo sugli ipad? Possibile, certo, se non ci accorgiamo che da sempre il diritto (costituzionale) all'informazione pretendeva di più da noi; ma in futuro la libertà di stampa si salverà se fornirà cultura informata perché la voglia reale non è quella di sapere se qualcuno ha ucciso qualcun altro ma quella di "capire", che esige conoscenza e bellezza. Insomma è possibile prevedere livelli più alti di educazione anche quando cose necessariamente invecchiate decadono. Se il lavoro si sta trasformando (in Cina è stata inaugurata la prima fabbrica senza operai) e i sindacati non se ne sono accorti, non possiamo riportare indietro l'orologio del sistema. Gli insegnanti ci sono proprio per portarlo avanti. Dovranno studiare; ma, anche se precari, è il loro mestiere; e, d'altra parte, i ragazzi sono già lì per seguirli se programmeranno ricerche, non se ripeteranno nozioni. E i genitori, che - speriamo - lotteranno contro l'evasione usando il bancomat anche per il caffè o contro la concorrenza al sistema pubblico evitando i taxi uber, e che vedranno girare per la loro casa un assistente-robot, non potranno limitarsi al buonismo per educare figli più irresponsabili dell'umanoide che bada al nonno. 🍷

## Versione SANTIPPE



di Camilla Ghedini

Chissà perché se sei addolorata per fatti tuoi ma non hai voglia di parlare, di alzare il telefono, la gente pensa che sei in crisi, ti immagina disperata, bisognosa di un aiuto che non manifesti. E allora si prodiga coi 'parlami', 'non chiuderti in te stessa' e via discorrendo, che hanno come unico effetto quello di infastidire e allontanare. Chissà perché certe persone si aspettano che vomiti i tuoi sentimenti, 'così finalmente ti liberi'. Proprio con loro poi. Mica con chi scegli tu. Ci ho pensato e ho trovato la risposta. La non condivisione della nostra sofferenza spesso nuoce all'idea che gli altri hanno di sé stessi. Perché? Perché se li escludiamo, non li rendiamo partecipi, anzi... protagonisti. Se li escludiamo, non li rendiamo depositari della nostra intimità e 'beneficiari' dell'esclusività. Il punto, quindi, non è quanto patiamo noi,

hanno dato il voto ai tuoi dispiaceri, spesso sminuendoli. I passaggi sono tre. In adolescenza ogni dramma è vissuto come partecipazione e amicizia, e quindi va benissimo, perché è propedeutico al senso di reciprocità. Da 'grande' ci si accorge che è più facile condividere il negativo, perché sostenere chi è in difficoltà fa sentire migliori. Partecipare di gioie e soddisfazioni, al contrario, fa spesso emergere invidia...se si resiste però il legame è solido ed eterno. Poi c'è la maturità, dove ormai quel che è fatto è fatto, quel che si è costruito si è costruito, si gestisce la propria emotività in autonomia, eppure spunta chi ha bisogno delle tue sfighe per misurare se stesso. Perché vuole essere l'amica o amico delle tre B: buono/a, bravo/a, bello/a. E così, mentre tu lecchi le tue ferite, vivi la tua quotidianità con persone che ti fanno aiutare senza

## IL NARCISO DELLA PORTA ACCANTO

a modo nostro, per le nostre vicissitudini. Ma quanto patiscono gli altri, per il modo nostro di affrontare le nostre stesse vicissitudini. Se in un momento difficile della nostra esistenza ce ne stiamo tranquilli, senza esasperazioni, senza mostrarci con le vesciche sotto agli occhi, senza imprecare contro la malasorte, senza ammorbare il prossimo, facciamo un danno all'altrui narcisismo. Perché? Perché togliamo agli altri la possibilità di salvarci! Di salvarci rivelandoci cosa è giusto per noi, perché loro ci sono sicuramente passati per un'esperienza simile, perché loro al nostro posto farebbero... perché tu sei fragile.. povera... Questa è l'acquisizione vera della maturità. Che la ricerca della solitudine indispettisce gli altri, gli stessi che in svariate occasioni

esplicita richiesta, addirittura ridi - perché ridere nulla toglie al dolore - , quindi vai avanti aspettando nuovi equilibri, cercando il tuo nuovo contesto nel mondo, offendi chi da sempre sa cosa è giusto per te! Bella roba! Io penso che l'amicizia vera sia quella capace di stare fuori dalla porta. Di stare sospesa. Penso che gli amici veri siano quelli che mentre soffri come un cane e non vuoi parlare, si limitano a invitarti a mangiare un gelato e ti chiedono se hai dormito. Ci sono con discorsi ordinari, sapendo che arriverà il giorno in cui quelli difficili e speciali li farai, ma coi tuoi tempi, magari un po' alla volta. Perché se non hai la voglia o la forza di piangere, non offendi nessuno. Al massimo pecchi di 'lesa maestà'. Per chi maestà si sente.

